

## **Il carcere di San Sebastiano di Sassari: la relazione del garante Cecilia Sechi**

**Introduzione.** «Il carcere fa parte della città che lo ospita, il carcere, esclusi i reati con vere e proprie carriere criminali, ospita oggi prevalentemente la parte più vulnerabile della popolazione, **il carcere è la parte nascosta dei fallimenti di una società**, di famiglie con storie dolorose, di ragazzi, amici, conoscenti che abbiamo perduto per strada.

Una esperienza personale che ritengo significativa: si presenta ad un colloquio un ragazzo, un ragazzo mite e buono, come lo ricordo data la sua amicizia con i miei fratelli quando erano ragazzini: per me è stato uno shock, un colpo al cuore, sapevo che i suoi familiari si erano separati e che lui ne aveva molto sofferto, ma quando con voce tremolante gli ho chiesto “Ma tu perché sei qui?” mi ha risposto: “Perché non ce l’ho fatta!”. Alla fine di un colloquio per me particolarmente doloroso, mi ha congedato chiedendomi di salutare i miei fratelli, con le lacrime agli occhi, mentre tornava nella sua cella che divideva con altri 8 detenuti colpevoli di reati molto più gravi del suo: essere un tossicodipendente.

Il carcere, un carcere come questo che mi accingo a “raccontare”, può servire a questo ragazzo? Può essere utile ed efficace per tutti noi?

Come non domandarsi a che cosa può servire la carcerazione come rimedio per le fragilità sociali del nostro tempo?

Il carcere per gran parte della sua popolazione è, oltre la responsabilità personale, anche l’emblema del fallimento del nostro sistema di relazioni sociali. Per questo di carcere dobbiamo parlare, non solo freddamente e tecnicisticamente, ma anche con le ragioni del cuore, delle domande profonde che riguardano l’aver compiuto un reato, del concetto di pena e di quello di espiazione, della possibilità di reinserirsi nella società, del concetto di società accogliente, della dignità personale e del rapporto con gli altri, lasciando il posto anche per le emozioni personali che in questa relazione ogni tanto userò.

Dobbiamo avere il coraggio di affrontare il tema carcere non solo negli utili convegni specialistici, ma tra e con la gente comune, di confrontarci con le loro paure, insicurezze, sul senso della pena, sui loro vissuti rispetto all’istituzione carceraria. Solo percorrendo questa strada si possono porre le “fondamenta culturali” necessarie per la possibilità di reinserimento del detenuto nel tessuto sociale dopo un trattamento rieducativo e l’espiazione cosciente della pena.

Su questi temi dobbiamo tutti essere fortemente richiamati e impegnati visto il prossimo trasferimento del carcere a Bancali, un’area periferica della città, trasferimento che rischia di occultare ulteriormente la vita carceraria e di recidere il contatto con la città, situazione da evitare in quanto resa ancora più delicata dal fatto che è ormai certo che alcuni padiglioni sanno destinati a detenuti in regime di 41bis.

**Giorgio Napolitano** ha recentemente definito il sovraffollamento degli istituti di pena “una realtà che umilia l’Italia rispetto al resto d’Europa” e gli ospedali psichiatrici un “estremo orrore”. Le parole del Presidente della Repubblica sono un macigno e un duro monito per chi ha responsabilità politiche, legislative e di governo, ma anche per tutti noi.

Nella nostra società, purtroppo sempre più caratterizzata dall’individualismo e dalla diffidenza, il carcere rappresenta un facile e naturale collettore di disagio e marginalità, anche se quasi mai la detenzione in questo contesto generale contribuisce a rieducare il reo, né a lenire le ferite lasciate nella vittima nei casi più gravi, né tantomeno raggiunge gli altri obiettivi cui sarebbe costituzionalmente finalizzato.

Una vasta area culturale e civile che accetta il rilancio del welfare e la riduzione quantitativa e qualitativa del carcere, non può non riconoscere che in questi ultimi anni si è compiuto nel nostro

paese un utilizzo improprio della carcerazione come risoluzione e contenimento di sconfitte della nostra società, della famiglia, della scuola, una sorta di “detenzione sociale”, che sarebbe invece bisognosa di prevenzione e reintegrazione. Infatti, escludendo il narcotraffico, la criminalità transnazionale e i delitti solitamente ritenuti più gravi, arriva in carcere una percentuale tra il 50% e il 70% composta dai cosiddetti “detenuti fragili”: i tossicodipendenti, i senza dimora, i disabili mentali, i migranti e tanti giovani con gravi problematiche familiari e sociali che li hanno portati a delinquere.

Naturalmente la causa principale dell’innalzamento di questa tipologia di detenuti è da ricondurre a una legislazione che ha inasprito le pene per i cosiddetti reati di strada, introducendone di nuovi in materia di immigrazione e di tossicodipendenze, principalmente la Bossi-Fini e la legge Giovanardi. Non possiamo, però, trascurare il fatto che l’annoso problema del sovraffollamento, che pone l’Italia come detentrica del triste primato in Europa è, comunque, da molti considerato un alibi per non affrontare la questione centrale, generatrice del dramma della nostra peculiare situazione carceraria: la riforma dell’ordinamento penitenziario e/o, secondo altri, l’applicazione piena delle leggi 26 luglio 1975 n. 354 e del DPR 30 giugno 2000, n. 230, secondo il dettato costituzionale riconducibile all’articolo 27.

**Il Decreto Legge Severino n. 211 del 2011** pur con tutte le sue criticità, non è una “legge svuota carceri”, né un “indulto mascherato”, né un “provvedimento criminogeno”, non è neppure una legge “salva carceri”, ma non è inutile nella sostanza: al 31 gennaio 2012 la popolazione carceraria era di 66.973 detenuti, a fronte di una capacità ricettiva massima di 45.688. La cosiddetta legge svuota carceri approvata dal governo Berlusconi e ora ampliata dal governo Monti ha fatto uscire in un anno 4.665 persone (fino al 31 gennaio 2012) poco più del 6% dei detenuti. Purtroppo o per fortuna (a seconda dei punti di vista) non ha svuotato e neppure alleggerito in modo consistente le patrie galere. Parlare quindi di legge “svuota carceri” è risibile: così come parlare di “indulto mascherato”, come si ostinava a fare la Lega, agitando il suo vessillo di battaglia, la sicurezza, giocando sul grave e ignorante fraintendimento che essere detenuti in casa equivalga ad essere liberi. La detenzione domiciliare è solo un modo diverso di scontare la pena, ma resta sempre una privazione della libertà anche se meno afflittiva del carcere e proprio ai delitti meno gravi rivolta. Finora nessuno di coloro che hanno usufruito dei domiciliari o di possibilità concrete di reinserimento sociale, seppur graduale, è evaso e/o ha commesso altri reati, ma anzi, le statistiche nazionali dimostrano tutte che quando il carcere è “criminogeno”, cioè afflittivo e lesivo della dignità umana, produce il 70% di recidive, mentre le misure alternative alla detenzione o comunque un carcere a misura d’uomo, anche se ha sbagliato, fanno scendere la recidiva al 19%.

È un luogo comune anche quello di sostenere che l’unica risposta strutturale all’emergenza carceri sia l’edilizia, senza rendersi conto che per dare piena attuazione al dettato costituzionale non servono “contenitori di corpi”, ma strutture funzionali al dettato costituzionale: il reinserimento sociale del detenuto. Anche qui i numeri ci aiutano: il piano di edilizia straordinaria del governo Berlusconi non ha ancora prodotto nulla e i padiglioni o gli istituti già in costruzione e portati a compimento rischiano di rimanere vuoti per mancanza di personale e tali rimarranno finché permarrà la logica del marcamento “uomo a uomo” per qualunque tipologia di reato.

La legge Severino, non è quindi neppure una “salva carceri” perché i problemi strutturali di alcune carceri italiane, e tra queste San Sebastiano, esigono risposte strutturali, anche di tipo edilizio, che purtroppo al momento non si vedono. E le difficoltà incontrate in Parlamento non sono un buon auspicio. Il che non significa che il lavoro fatto sia inutile e prenderne le distanze senza sottolinearne le migliori intenzioni è insensato.

Certo occorre vigilare e premere affinché sul carcere, come sulla giustizia, il governo attuale, come altri, pur animato dai migliori auspici, non partorisca “topolini”: il rischio, cioè che leggi come queste, se isolate da una revisione più ampia del sistema penitenziario e giudiziario, finiscano per perdere la missione di una vera svolta politico-culturale, considerata anche la complessa e delicata materia riguardante la chiusura degli OPG.

In tal senso possiamo e dobbiamo cominciare a parlare per alcuni reati, di “giustizia mite”, di giustizia riparativa o ristorativa, di conoscere le esperienze di tale impostazione e di partecipare al dibattito in corso su questi temi che oggi, da parte di molti, vengono visti come una possibile alternativa alla crisi dell’attuale sistema giudiziario nel suo complesso.

**Ringraziamenti.** Prima di addentrarmi nella descrizione delle attività principali da me svolte in questo primo anno da Garante devo esprimere diversi ringraziamenti non formali, ma sentiti e riconoscenti:

il primo al Consiglio Comunale che mi ha scelto per questo delicato compito che spero di sapere onorare.

Ringrazio, poi, gli uffici della Presidenza del Consiglio Comunale per il sostegno e l’incoraggiamento che mai mi hanno fatto mancare.

Ringrazio il Sindaco e la Giunta che, rispettando la volontà del Consiglio, hanno voluto che l’istituzione del Garante non fosse un mero atto formale, ma come da Regolamento, l’hanno affiancata nella risoluzione delle problematiche più urgenti segnalate dallo stesso affinché potessero trovare soluzione: ringrazio pertanto l’Assessore alle Culture, l’Assessore alle Politiche Educative e Giovanili, l’Assessore alle Politiche Sociali e l’Assessore alle Manutenzioni nonché i loro funzionari che hanno collaborato, a volte superando non poche difficoltà, ai progetti che abbiamo realizzato.

Proprio per l’impegno necessario e per la complessità delle problematiche in campo, ritengo che un Comune che ospita un carcere debba avere un trattamento speciale per la mole di lavoro in più richiesta ai suoi servizi. Per questo sarebbe auspicabile, secondo il mio parere, un coordinamento delle città ospitanti una istituzione carceraria per armonizzare e ottimizzare interventi, anche attraverso un confronto tra prassi, per più puntuali e incisive rivendicazioni rispetto agli altri livelli di governo, anche in collaborazione con il Coordinamento Nazionale dei Garanti.

Ringrazio tutto il personale del carcere, il Direttore, l’Area Trattamento, quella della Sicurezza, quella Amministrativo-contabile e quella Sanitaria per come sono stata accolta e pazientemente introdotta a San Sebastiano, per tutti loro un compito in più tra le già numerose emergenze alle quali fare fronte.

Un ringraziamento particolare va alla Polizia Penitenziaria che oltre ai numerosi e delicati compiti svolti in forte carenza di personale, si è adattata con sensibile collaborazione alle nuove incombenze, anche logistiche, che la presenza del Garante comporta all’interno della vita carceraria.

Ringrazio le 6 mamme di Sassari che spontaneamente e a titolo volontario hanno permesso a Mattia (nome di fantasia) di frequentare il nido ogni mattina senza mai perdere una giornata se non per qualche giorno di malattia, e ringrazio il dottor Stefano Sardara per aver offerto, a titolo gratuito, la copertura assicurativa per queste mamme. Tale iniziativa, nel suo complesso, ha reso possibile una sinergia tra Carcere, Comune, semplici cittadine e Agenzie del territorio, che è stata fortemente apprezzata in tutto il territorio nazionale.

Un ringraziamento è dovuto alle operatrici del nido che hanno accolto Mattia con spontaneo affetto e sensibilità, venendo incontro anche a bisogni scoperti che un bambino, in quella particolare condizione, inevitabilmente presenta.

**San Sebastiano.** Il carcere venne aperto nel 1871. La prima volta che ho visitato il carcere di San Sebastiano e in particolare il 3° braccio ho pensato che non poteva essere reale ciò che vedevo, che non potevo capacitarmi che esseri umani potessero vivere così, ho sperato per un attimo che fosse un film: celle (ma questa parola mi sembra già un eufemismo) che avevano ormai un colore verde dovuto umidità delle pareti che perdevano calcinacci rimasti da tentativi di miglioramento, impossibilità per i detenuti di stare in tre contemporaneamente in piedi per mancanza di spazio, 3 letti a castello, l'ultimo dei quali ad una altezza da brivido, che impedisce al detenuto di stare seduto a letto perché il soffitto glielo impedisce; un piano di cemento dove è poggiato un cucinino con pochi alimenti e attaccato allo stesso piano uno spago dal quale pende un asciugamano o uno straccio che copre la turca; un lavandino vecchio e scrostato dove viene lavato di tutto: indumenti, stoviglie, cibo ecc.

Gli altri bracci testimoniano, nelle stesse condizioni, il sovraffollamento, celle che hanno raggiunto anche la presenza di 10 detenuti in pochi metri quadri, eludendo gravemente le indicazioni europee. Inutile dire che la mancanza di riservatezza, la restrizione spaziale, l'umiliazione e il disonore che queste condizioni comportano, insieme alla carenza d'igiene e alla impossibilità di frequentare attività di socializzazione, data l'attuale mancanza di spazi a ciò destinati, rende la detenzione a San Sebastiano particolarmente afflittiva e disumana. Anche il personale penitenziario vive una costante tensione nella ciclopica impresa di smorzare il malessere che i detenuti vivono in tali condizioni, malessere dal quale sono essi stessi investiti.

La prima gravissima emergenza che mi sento di segnalare e che spero possa essere stata superata nel momento in cui esporrò la relazione, è quella della sospensione dell'acqua, che rischia di far precipitare il carcere in pesanti problemi igienico sanitari e di sicurezza pubblica, dato l'aggravamento ulteriore di condizioni già fortemente compromesse.

Tenterò sinteticamente di elencare alcune delle maggiori criticità dell'istituto, affinché siano conosciute ai più, con l'obiettivo di far comprendere il più possibile alcuni aspetti particolarmente crudi della reale vita del nostro carcere. Molte delle informazioni che riporterò sono contenute anche nel documento "Progetto d'Istituto" (per la cui consultazione ringrazio la Direzione) e sono frutto di colloqui con i responsabili delle varie aree.

L'auspicato trasferimento nel carcere di Bancali, continuamente rinviato, ha impedito di presentare progetti alla Cassa Ammende perché lo stesso ufficio non avrebbe finanziato "progetti per istituti in dismissione", e questo a fronte di già ridottissime risorse economiche.

Questo ha impedito e/o limitato la realizzazione di alcuni progetti già previsti come, per esempio, la sistemazione dello spazio lavanderia e stenditoio, fatto che ha lasciato inalterate finora una delle condizioni di maggior disagio per la popolazione detenuta, costretta a lavare anche panni e vestiario in cella e a stenderli all'interno della stessa, già impregnata di umidità nei mesi invernali.

L'anno decorso, soprattutto nell'ultimo periodo invernale è stato caratterizzato dal tracollo di diversi impianti: idraulico, di riscaldamento ecc. Usando le parole degli addetti ai lavori "si è rotto tutto quello che si poteva rompere e l'istituto potrebbe non essere in grado di reggere un altro inverno"

Le condizioni del carcere non favoriscono certo un miglioramento delle condizioni ambientali, sia in senso relazionale che logistico. Questa la sensazione percepita dagli operatori, a sua volta rilevabile dagli episodi di malessere che si esplicitano nelle tabelle seguenti:

## **Anno 2010**

Rapporti disciplinari

145

Sciopero della fame

54

Autolesionismo

43

Tentati suicidi

8

Suicidi

1

## **Anno 2011**

Rapporti disciplinari

222

Sciopero della fame

52

Autolesionismo

31

Tentati suicidi

4

Suicidi

0

Sovraffollamento e conseguente inasprimento delle condizioni detentive. Durante l'estate 2011 il numero dei reclusi era sotto controllo, col passare dei mesi è costantemente aumentato al punto che ad aprile 2012 si è giunti ad ospitare 220 detenuti, in un carcere che non può più offrire spazi di socializzazione, e quindi di sfogo della tensione dei detenuti, date le vetuste condizioni di ambienti a queste prima adibiti. Il decreto Severino, nei primi due mesi del 2012, ha determinato la scarcerazione di 18 detenuti. L'arrivo costante di nuovi detenuti ha vanificato anche questo piccolo alleggerimento della pressione carceraria.

Secondo il Comandante dell'Istituto "La capienza dell'Istituto, osservando la più recente definizione effettuata da parte della Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento, prevede una recettività regolamentare complessiva pari a 190 posti. La capienza tollerabile si eleva invece a 266 posti, ma la capienza regolamentare (ricalcolata con l'esclusione dei posti letto del secondo piano inagibile) è di 93 detenuti e quella tollerabile di 136. Pertanto risulta palese che la popolazione detenuta attualmente è più del doppio di quella regolamentare e supera di ben 53 unità la capienza tollerabile".

Il sovraffollamento si ripercuote non solo sulla penalizzazione delle condizioni di convivenza, ma anche su altre attività determinando restrizioni negli orari e nelle modalità dello svolgimento dei colloqui degli operatori, la riduzione dei tempi per le docce (uno spazio doccia con 6 docce comuni al 1° piano e uno spazio doccia con 3 docce al piano terra), il prolungamento dei tempi di ozio. La carenza di personale di Polizia Penitenziaria (si oscilla tra il 35 e il 50% di carenza) rappresenta il freno maggiore non solo per le progettualità effettuate, ma anche per quelle future. I progetti portati avanti si devono pertanto all'abnegazione della Pol. Pen. e a tutto il personale del carcere, in particolare agli operatori dell'area trattamentale, la cui attività viene fortemente pregiudicata, anche se gli educatori e gli altri operatori tentano costantemente di proporre iniziative che siano il meno impattanti possibile con tale situazione: numerose sono state infatti le iniziative e manifestazioni che si sono svolte in carcere quando la rotonda era ancora considerata agibile: concerti, cineforum, rappresentazioni teatrali, spettacoli, il Candeliere di San Sebastiano ecc. L'indisponibilità della rotonda impedisce al momento iniziative rivolte a tutta la popolazione carceraria come momento di

convivialità comune. Nonostante questa situazione nel 2011 molte e varie sono state le iniziative portate avanti sia per la sezione femminile che per quella maschile, con l'apporto di soggetti esterni e associazioni.

Attualmente l'istituto dispone di 22 celle multiple, 21 celle singole ad uso doppio (che si ricorda hanno la turca a vista all'interno della cella), ma in svariate celle, nei cosiddetti cubicoli, camere detentive che potrebbero ospitare un detenuto, ma che di fatto ne ospitano 2 è stata aggiunta una terza branda sul letto a castello, con tutti i problemi immaginabili: il detenuto che occupa la terza branda, si parla di letti posti uno sull'altro, si trova ad una altezza del pavimento maggiore di due metri con tutto quanto quello che comporta quando il detenuto stesso si trova nella necessità di dover andare in bagno di notte e al buio. Inoltre in molte celle la terza branda è posta ad appena 60 cm dal soffitto per cui non si può stare seduti sul letto. In una stanza inferiore ai 9 mq, 3 detenuti trascorrono dalle 20 alle 22 ore giornaliere e in tali spazi devono adempiere a tutte le necessità che la giornata comporta, dalla preparazione e consumazione del pasto (impossibile contemporaneamente per tutti e tre dato lo spazio insufficiente) all'espletamento delle loro esigenze di igiene e corporali.

Il primo piano ospita ormai 110 detenuti distribuiti su 23 celle, di cui quattro atte a ospitare solo due detenuti: ormai la media di detenuti per cella è di sei detenuti, ma ci sono celle in cui ne sono allocati 7 e, non raramente, 9 e 10 che devono convivere per quasi 24 ore al giorno.

Altra pesante criticità è rappresentata dal lavoro dei detenuti: il budget è assolutamente insufficiente alle esigenze di una popolazione carceraria in continuo aumento, costringendo ad acrobazie contabili e organizzative per cercare di non ridurre il numero di lavoratori, mantenere una adeguata turnazione e un minimo di retribuzione. Anche per il 2011 le risorse finanziarie per il lavoro dei detenuti ammontavano a circa 188.000 e hanno consentito di utilizzare 40 persone nel maschile e 5 nel femminile, questi ultimi utilizzati per turni quindicinali; nessuna attività viene svolta a tempo pieno, la retribuzione va dalle 5 ore al giorno previste per gli addetti alla cucina, a 2 e talvolta ad 1 per i lavori generici: l'aumento delle presenze ha inciso negativamente anche sulle possibilità lavorative, aumentando i tempi di ozio: per i lavori generici, il lasso di tempo fra un turno e il successivo sono ormai pari a quattro mesi. Questo rende sempre maggiore il numero dei detenuti "fragili" cioè di coloro che vivono in condizioni di povertà, che non hanno rapporti familiari e/o amicali, che non possono procurarsi il minimo essenziale per la vita carceraria e che vengono aiutati dal volontariato, in particolare dalla Caritas presente ogni giovedì per distribuire generi di prima necessità: un esempio per tutti è la mancanza di teli per la doccia di misura adeguata (sarebbero indispensabili gli accappatoi) in quanto chi fa la doccia deve poi attraversare mezzo istituto seminudo e bagnato per raggiungere la propria cella.

Altra grave criticità la riduzione a 8 ore mensili della consulente esperta per l'osservazione e la valutazione del rischio per i nuovi detenuti, attività essenziale per un momento delicatissimo, espletata sempre più da personale sanitario che al momento si sta facendo carico di tale carenza, nonostante i problemi relativi all'imminente trasferimento della Sanità penitenziaria al SSN, altro delicatissimo e complesso passaggio, per quanto da tempo auspicato.

La presenza di detenuti tossicodipendenti al 15.5.2012 raggiunge il numero di 80, siamo intorno al 50%, mentre la percentuale nazionale si attesta intorno al 35%. Si possono immaginare le ripercussioni relazionali e sociali e la mole di lavoro che questo comporta per l'Area Sanitaria e per tutto il carcere.

Gli stranieri sono stati nel 2011 in media il 40% e si attestano a maggio 2012 intorno alle 75 unità provenienti da 17 paesi europei ed extracomunitari, rappresentando nella maggior parte "detenuti fragili" senza punti di riferimento nel contesto esterno né nel territorio. Questo fatto unito alle difficoltà linguistiche, rende la loro situazione ancora più afflittiva, alla quale provvede prevalentemente il volontariato Caritas.

Infinite altre sarebbero le difficoltà che si concatenano tra loro con effetti a cascata, ma, nell'impossibilità di descrivere la complessità di San Sebastiano, spero sia stato possibile dare una sommaria idea, a quanti ci ascoltano, di come si vive nel nostro carcere.

**Attività di studio e documentazione.** Il ruolo di Garante e il conseguente ingresso dentro il carcere e la sua realtà, ha richiesto uno studio di regolamenti, leggi, circolari e quanto utile per poter svolgere adeguatamente l'attività assegnatami dal Consiglio Comunale. Lo studio ha riguardato, inoltre, una vera e propria indagine sulla stessa organizzazione del carcere, sulle varie aree che la compongono e i rispettivi compiti e funzioni. Tale attività di studio è ancora in essere e si può considerare continuativamente intrinseca all'attività del Garante.

### **Rapporti con gli altri Garanti e con il Coordinamento Nazionale**

Un grande aiuto nella attività sopra elencata è venuta dagli altri Garanti comunali e regionali che sono stati e sono tuttora uno strumento indispensabile sia per la condivisione e risoluzione di problematiche comuni, che per le segnalazioni e proposte rivolte al Dap e al Ministro e alle Commissioni, nonché per attività di studio, confronto, approfondimento e dibattito sugli aspetti più problematici dell'amministrazione penitenziaria. I Garanti, a tal fine, hanno costituito un Coordinamento Nazionale presieduto dal Garante di Firenze dottor Franco Corleone. Per quanto concerne la Sardegna si segnala la recente nomina del nuovo Garante di Nuoro nonché l'attesa nomina del Garante Regionale prevista dalla L.R. n. 7 del 7 febbraio 2011.

#### **Colloqui**

Ho iniziato i colloqui il giorno 17 agosto 2011, e dopo un paio di incontri con i detenuti che ne facevano richiesta, c'è stata una lunga pausa di quasi tre mesi poiché una circolare disponeva che i colloqui con il Garante fossero sottratti dal numero dei colloqui ai quali i detenuti hanno diritto. Con il decisivo impegno del Direttore e il confronto con gli altri Garanti, si è superata questa grave limitazione dei diritti del detenuto e si sono potuti riprendere i colloqui.

Ho effettuato circa 60 colloqui frontali e numerosi colloqui, non quantificabili, avvenuti per dare risposte urgenti direttamente in cella oppure in brevi contatti di riscontro.

Altre attività hanno riguardato incontri e relazioni con le diverse aree del carcere, enti, istituzioni e familiari per inquadrare meglio il bisogno del detenuto e tentare di risolverlo.

Mi risulta particolarmente difficile riassumere, anche brevemente, i contenuti dei colloqui, ma provo un riduttivo tentativo di sintesi:

I colloqui concernevano prevalentemente:

- richieste dovute ad informazioni generali e orientamento rispetto al mio ruolo;
- richieste legate al miglioramento di situazioni individuali riscontrate nella vita in carcere;
- richieste riguardanti problemi di salute;
- richieste riguardanti i rapporti con i servizi sociali in generale;
- richieste vaghe che il detenuto presentava, ma che in realtà nascondevano un bisogno di dialogo da parte di detenuti privi di riferimenti parentali e/o amicali per i quali le uniche occasioni di colloquio sono offerte dagli educatori del carcere troppo spesso oberati dalla risoluzione di emergenze più complesse e urgenti;
- richieste legate alla sfera dell'affettività e all'avvicinamento alla famiglia;
- richieste legate all'esigenza di risolvere aspetti burocratici e previdenziali.

Nel caso di tipologie di richieste ricorrenti e/o generalizzate, il Garante ha provveduto a farne segnalazione al Direttore e al Comandante per assicurare una maggiore tempestività nello studio di soluzioni possibili. Molte tra queste, in risposta ad esigenze solo in apparenza insignificanti (un esempio per tutti, la possibilità di poter recuperare alcuni numeri telefonici dalla scheda del telefonino sequestrato. Su tale esigenza, che appare semplice, ma molto complessa nella eventuale risoluzione, si sta lavorando con la collaborazione dell'Area Sicurezza e del Tribunale di Sorveglianza) possono essere di grande conforto per un detenuto contribuendo ad attenuare il peso della condizione carceraria.

**Protocollo d'intesa con il Servizio Politiche Educative per l'Infanzia** dell'Assessorato alle Politiche Educative e Giovanili del Comune di Sassari per permettere ai bambini infratreenni trattenuti in carcere con la mamma di poter frequentare l'asilo nido esterno. (siglato l'8 marzo 2012)

Il protocollo ha come finalità quella di evitare che un bambino infratreenne debba rimanere in carcere, con le gravi ripercussioni socio-psicologiche che tutti noi possiamo immaginare. Dal mese di dicembre del 2011, presso la Casa Circondariale era presente un bambino di 13 mesi che, dopo il complesso iter di elaborazione del protocollo, frutto anche dell'abnegazione degli operatori dell'Area Trattamento del carcere e dei funzionari dell'Assessorato coinvolto, a partire dal marzo scorso ha finalmente potuto lasciare il carcere ogni mattina per frequentare un asilo nido esterno. La frequenza continua regolarmente anche dopo la concessione alla mamma della detenzione domiciliare presso una comunità, per garantire al bambino la continuità educativa, affettiva e di socializzazione.

Mi è gradito sottolineare alcuni degli aspetti più qualificanti del progetto e che onora la nostra città: nelle prime fasi di inserimento, l'accompagnamento del bambino al Nido ha visto l'impegno volontario del Vice Comandante del carcere e di una delle Agenti che sono stati poi affiancati e sostituiti gradualmente da un gruppo di 6 mamme che, ormai da mesi, alternandosi, continuano tuttora ad accompagnare il bambino al nido garantendone la frequenza e sostenendo anche il rapporto con la mamma e tra quest'ultima e l'istituzione scolastica. La copertura assicurativa per questa "catena di mamme" è stato un altro dei problemi incontrati e risolto dall'Assicurazione Reale Mutua che ha risposto con estrema sensibilità all'esigenza posta dal Garante.

Il progetto "San Sebastiano saluta Sassari" e la pubblicazione del libro omonimo.

**Il Progetto «San Sebastiano saluta Sassari»** ideato e realizzato dall'Associazione Festina Lente con il contributo della Fondazione Banco di Sardegna e dell'Assessorato alle Culture del Comune di Sassari si è concluso con la pubblicazione di un libro quale regalo simbolico che le detenute del carcere di San Sebastiano, prossimo al trasferimento nel nuovo edificio sito nella periferia della città, hanno offerto a Sassari che ha ospitato la Casa Circondariale dal 1871 fino ad oggi.

Uno degli obiettivi del progetto era la promozione di uno "scambio" tra il carcere e i cittadini, invitati a spedire, presso la struttura carceraria, immagini di Sassari: luoghi, persone, scene di vita, cartoline, riferiti al secolo 1871-1971, lasso di tempo indicato dall'Archivio Storico del Comune come datazione attestante una rilevanza storica. Alle detenute sarebbe spettato il compito di catalogare e commentare le immagini inviate.

Molti cittadini sensibili hanno contribuito al progetto offrendo materiale fotografico, autobiografico e non.

Quanto inviato è stato, quindi, catalogato dalle detenute che hanno commentato le immagini per loro più emozionanti e coinvolgenti e curato l'impianto dell'intera pubblicazione.

I proventi del libro saranno destinati ad altre attività ricreative e/o formative dedicate alle detenute e ai detenuti. Il progetto è stato particolarmente apprezzato dal ministro Severino e dal direttore del Dap Tamburino, presenti alla presentazione del volume in carcere. A livello nazionale ha raccolto molta curiosità per il peculiare coinvolgimento di semplici cittadini.

**Il Protocollo d'intesa con lo Sportello per Extracomunitari e Stranieri** dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Pari Opportunità del Comune di Sassari. (siglato il 19 maggio 2012).

L'evoluzione della composizione della popolazione detenuta (sia in termini quantitativi, che in relazione alla provenienza geografica) comporta uno sforzo rilevante da parte dell'Amministrazione Penitenziaria in termini di aggiornamento degli strumenti adeguati per far fronte alle svariate esigenze dei detenuti stranieri. Tra gli interventi possibili preme indicare il contributo che può derivare dall'utilizzo della figura del mediatore linguistico-culturale, il quale può diventare un supporto per quanti operano nel carcere sia per la traduzione, che per la collaborazione all'avvio di pratiche specifiche, sia per attivare anche i necessari processi di rieducazione alla legalità e alla vita sociale.

Il Protocollo prevede l'erogazione di un servizio di mediazione linguistico-culturale da offrire presso la Casa Circondariale a favore dei detenuti e delle detenute straniere. In via sperimentale, sarà erogato con l'impegno di un operatore e di una operatrice dello Sportello Comunale da destinare alla popolazione carceraria maschile e femminile per un monte orario pari a due ore



settimanali, svolte alternativamente dai due operatori incaricati. Il progetto è in fase di avvio. Presenza di un istruttore sportivo in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune e la UISP di Sassari

Dal mese di marzo due volte alla settimana è presente in carcere un allenatore sportivo che aiuta i detenuti ad un uso corretto degli attrezzi della palestra permettendo una più sicura ed efficace fruizione della stessa, altrimenti fortemente limitata. Tale iniziativa è stata possibile grazie alla sinergia tra l'Assessorato alle Politiche Sociali e la UISP-Sassari

L'installazione di pensiline per i parenti dei detenuti che attendono l'ingresso in carcere all'esterno senza alcun riparo.

I parenti e/o visitatori di persone care detenute devono attendere il proprio turno d'ingresso all'esterno, esposti a qualunque intemperie, compresa pioggia, grandine ecc, in uno scenario veramente degradante per una città come Sassari e oltraggioso della dignità umana di chi già soffre una vita spezzata e difficile perché ha un familiare o un caro in carcere. Non è stato possibile trovare un'altra soluzione date le vetuste condizioni logistiche del carcere, ma l'installazione delle pensiline è stata fortemente voluta dal Garante come gesto di attenzione e di sensibile vicinanza ai familiari dei detenuti. Attualmente si stanno studiando le soluzioni tecniche per l'installazione.

#### 5. I minorenni autori di reato

Il mio intervento in questo settore è abbastanza recente, poiché è stato per me indispensabile seguire una scala di priorità per dare ordine ed efficacia al mio lavoro. Solo recentemente, pertanto, ho potuto avviare una indagine nell'ambito dei minorenni autori di reato.

In seguito ad un incontro con la Direttrice dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni e del Centro di Prima Accoglienza di Sassari, è emersa un'unica prioritaria criticità: la mancanza nel nord Sardegna di comunità che ospitino minori autori di reato. Alcuni dati ufficiosi possono aiutare a capire meglio: nel 2011 il Servizio Sociale per i Minorenni (che copre anche il territorio di Nuoro) ha avuto in carico 475 soggetti dei quali 310 segnalati dalla Procura: per 22 ragazzi della provincia di Sassari si è disposto l'inserimento in comunità e i ragazzi si trovano ora a Morgongiori, Serramanna, Carbonia, Iglesias, Elmas, Pirri, Sant'Antioco, Settimo San Pietro, Siurgus Donigala, i più fortunati, ma anche i meno numerosi, a Macomer e Birori. Tale grave situazione esige una riflessione con quanti operano nel campo del sostegno ai minori sul perché di questa carenza che implica forti limitazioni nel trattamento del giovane minorenne e nel coinvolgimento della famiglia o delle persone significative per lo stesso, oltre a ledere fortemente il diritto alla territorialità della pena, lesione ancora più grave nelle sue ripercussioni proprio perché trattasi di giovani minorenni.

#### 6. Linee generali e ipotesi di attività future

Molte delle attività future saranno legate alla possibilità che il carcere venga davvero trasferito a Bancali e quindi al momento incerte nella loro definizione. Posso in questo momento segnalare alcune delle priorità che vedranno il mio impegno.

Sono già previste, comunque, azioni rivolte in particolare al settore sanitario, sia per il trasferimento, previsto entro luglio dell'Area Sanitaria al SSN, sia per una serie di esigenze interne al carcere, segnalate dall'Area Sanitaria e dai detenuti, che devono essere portate all'attenzione della ASL e con questa affrontate.

Bisognerà provvedere al consolidamento dei protocolli e dei progetti già in essere, inserendo quegli aspetti di ottimizzazione che sono emersi durante la loro concreta attuazione.

E' necessario e urgente affrontare con i portatori di interesse il grave problema delle comunità per minori autori di reato, poiché non può essere ignorato, proprio per i più giovani e le loro famiglie, il diritto alla territorialità della pena.

Bisogna lavorare in forte sinergia con tutte le aree del carcere per trovare una soluzione alla carenza di spazi per attività di socializzazione e ricreative, aspetto particolarmente urgente, ma altrettanto problematico, soprattutto per quanto concerne gli spazi per le detenute.

Qualora si creassero le condizioni necessarie e si reperissero i relativi finanziamenti, vorrei

organizzare un convegno specifico su alcuni dei temi sopra esposti, anche in collaborazione con l'Università, col contributo di quanti operano effettivamente nelle carceri, nonché poter ospitare una sessione del Coordinamento Nazionale dei Garanti.

Intendo svolgere incontri per parlare "di carcere" nei luoghi di socializzazione della città, tra la gente comune, come accennato nella mia introduzione.

Molti altri sarebbero gli obiettivi per il prossimo anno, ma come spiegavo poco sopra, molto dipenderà dalla situazione logistica di San Sebastiano e del suo eventuale trasferimento, che andrà seguito con molta attenzione per i problemi che, soprattutto nel primo periodo, potrà comportare.

Per tali motivi non posso addentrarmi nel dettaglio sulle prossime attività del mio mandato, ferme restando le priorità su menzionate.

## **Dati e numeri**

Rilevamento popolazione detenuta presente al 15.5.2012

Presenti uomini 196 di cui 70 stranieri

Donne 14 di cui 6 straniere

### Stato giuridico

Uomini : condannati 108 di cui 2 semiliberi art. 21

Donne: " 9 di cui 1 art. 21

Totale 117

Uomini ricorrenti 17

Donne " 0

Totale 17

Uomini appellanti 22

Donne " 0

Totale 22

Uomini imputati 49

Donne " 5

Totale 54

### Di cui stranieri

Uomini condannati 33

Donne " 2

Uomini ricorrenti 10

Donne " 0

Uomini appellanti 5

Donne " 0

Uomini indagati 22

Donne " 4

### Tossicodipendenti

Italiani 78

Stranieri 4

Detenuti in terapia psichiatrica seguiti dal Csm

Maschi	28
Donne	2

Ricoverati presso SPDC

Uomini	1
Donne	1

**Brevi note sull'hiv**

L'incidenza di detenuti affetti da hiv tra Sassari e Alghero oscilla tra il 30-32%, in linea con la percentuale nazionale.

Si noti che spesso il carcere rappresenta una occasione per effettuare lo screening e iniziare le terapie e che in carcere le malattie infettive sono nettamente superiori a quelle presenti nella popolazione generale».